

Una testimonianza inedita su Pietro Maset “Maso”

Maria Rigo è stata una delle ultime testimoni della guerra partigiana in Friuli, da me incontrata una decina di anni fa alla Casa Serena di Pordenone, dove era ospite. Originaria di Dardago e poi trapiantata nel capoluogo del Friuli Occidentale, poco prima di morire, alla bella età di 93 anni, mi ha raccontato alcuni eventi riguardanti la guerra partigiana nell'avianese e in particolare Pietro Maset, il comandante del battaglione osovano “Piave”, da lui fondato sul Monte Cavallo, caduto in uno scontro a fuoco il 12 aprile del 1945, sotto il Col Sauc, presso Malga Ciamp. Medaglia d'oro al valor militare, Pietro Maset fu tra i primi ad organizzare il movimento partigiano, dopo l'8 settembre e diventò Capo di Stato Maggiore della Brigata Ippolito Nievo, nata dalla unione degli osovani della “Piave” e dei garibaldini della “Bixio”.

“Da bambini si andava a stelle alpine da Polcenigo fino ad Aviano, perché un signore da Pordenone veniva comperarle per farne cartoline ricordo. Ogni foglio completato erano cinque *schei* di rame”: così inizia la sua narrazione, mentre mostra una foto del Rifugio Policreti di Piancavallo, bruciato dai tedeschi durante un rastrellamento, l'undici settembre del 1944. “Maso, arrivato dalla Russia con nove alpini, è venuto a casa mia, una delle ultime case di Dardago. Gli abbiamo spiegato che sulla montagna c'erano capre, pecore, mucche e varie possibilità di ricovero nelle malghe. Da nove partigiani che erano sono poi diventati duecento. Aveva lasciato a casa mia il cappello di alpino e le scarpe. Se mi uccidono mio fratello verrà a prenderli, ci aveva detto. Ci aveva promesso che avrebbe pagato il necessario per vivere, lui e i suoi uomini. E così fece dandoci ogni volta dei biglietti da mille lire, grandi come fazzoletti”. Il suo modo di fare era certamente diverso da quello dei partigiani della Garibaldi, i quali minacciavano di bruciare la casa se non si dava loro la roba. Quando si presentavano a casa, mio padre li apostrofava pesantemente, dicendo loro che stavano rovinando la Patria, che lui e i suoi coetanei avevano costruito con i sacrifici della guerra precedente. A Polcenigo, a Sottocolle, c'era un partigiano che si chiamava Falco, il quale aveva deposito di viveri. Andavo da lui e portavo le vivande fino al Belvedere, dove c'era un altro deposito dei viveri”.

Il marito di Maria Rigo era stato portato via dai tedeschi dopo l'8 settembre e da allora non se ne era saputo più nulla. Lei aveva venticinque anni e un bambino piccolo in braccio, ma il suo era un coraggio da leone. Maso diceva sempre che Maria aveva più coraggio dei suoi uomini. I seguenti episodi, del resto, lo dimostrano eloquentemente: “Nel 1944 Del Ben Luigi di Cordenons era stato ucciso. L'ho portato giù con la slitta, che mio figlio conserva ancora. Con mio figlio di un anno, alla sera, facevo il giro della piazza per studiare la situazione e segnalare ai partigiani se potevano scendere in paese a mangiare. Distinguevo i tedeschi dagli austriaci: solo i secondi accarezzavano il bambino. Un giorno i tedeschi avevano ucciso due di Dardago. A mezzanotte io e mia zia abbiamo preso i morti dalla montagna e li abbiamo portati in cimitero a Dardago. Poi i tedeschi hanno bruciato loro la casa”.

“Io facevo da mangiare anche alle due di notte. Maso era molto gentile e istruito - continua Maria Rigo - Facevo la pastasciutta e le patate fritte. Avevamo sette o otto campi, due mucche, i maiali, galline e conigli. Delle mie quattro sorelle, due erano sposate a Torino, dove erano andate a servizio. Mio fratello invece lavorava i campi. Lo hanno fatto prigioniero sul fronte greco-albanese e poi l'hanno portato a Mathausen; era ridotto a cinquanta chili, lui che ne pesava novanta”.

Maria ricorda un altro episodio tragico: “Un tedesco, chiamato il Boia, si era vestito da tenente francese ed era andato in una casa di partigiani della Osoppo, dicendo che era dei loro. Quelli erano ragazzi e hanno detto dove avevano le armi. Quando sono arrivati i

tedeschi, uno è riuscito a scappare e si è nascosto nel *toglat*; l'altro lo hanno preso e torturato. Poi lo hanno fatto scendere dal camion e col mitra lo hanno ucciso. Il padre del ragazzo nascosto nel *toblat* voleva che il figlio venisse giù; questo si è buttato giù e mentre scappava lo hanno ucciso anche lui. Tutto il paese piangeva. Il Boia non è tanti anni che è morto: era quello che bruciava le case. Dopo la guerra è rimasto qui. Faceva ancora paura a tutti”.

Poi racconta che i garibaldini avevano ucciso la contessa Orasolina Policreti, nella villa di Ornedo, perché dicevano che teneva i tedeschi in casa; le avevano bruciato la casa e buttato giù dal granaio bauli pieni di biancheria. Quando Maso ha saputo che avevano ucciso la contessa, ha detto che finita la guerra gliela avrebbe fatta pagare. Maria sostiene di aver sentito dire dai partigiani della Garibaldi che l'avrebbero fatta pagare loro a lui. Un giorno i garibaldini avevano portato via la mucca a sua cugina che aveva due bambini piccoli. Quando una sera Maso era venuto giù dalla montagna, gli aveva raccontato della mucca. Lui le aveva dato 70.000 lire per comprare un'altra mucca. Quando la portò alla cugina, i bambini e i vecchi non poterono non baciarla.

“Finita la guerra – conclude Maria Rigo - abbiamo visto Maso nella bara, con un colpo in fronte. Il cadavere era in buono stato, nonostante fosse passato un mese dalla sua morte. Al funerale ci saranno state tre, quattro mila persone. Dopo otto giorni, mentre ero in cortile ho visto un uomo: era il fratello e gli ho consegnato cappello e scarpe. Gli ho detto come era morto”.

Prof. Roberto Castenetto